

Genesi 2,18-24; Salmo 127; Ebrei 2,9-11; Marco 10,2-16

*Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita!*

*«Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio". Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro».*

Alcuni farisei avvicinano Gesù per metterlo di nuovo alla prova. L'espressione «per metterlo alla prova» ricorda l'atteggiamento degli stessi israeliti che, nel deserto dell'Esodo, manifestavano la loro incredulità verso Mosè e, Dio stesso: «Tentarono il Signore dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi o no?"» (Es 17,7). La trappola tesa ora a Gesù riguarda il problema del divorzio. E' lecito a un uomo ripudiare la moglie? Il problema del ripudio della moglie era effettivamente dibattuto (a quel tempo) tra i rabbini, perché, si opponevano due celebri scuole di pensiero, dalle opinioni diverse. Da una parte vi era Rabbi Hillel, un fariseo aperto che accettava i diversi motivi che i coniugi possono avere per separarsi; mentre Rabbi Sammai, di tendenza rigorista, non ammetteva (al divorzio) se non un numero limitato di casi, come nel «diritto israelita» che soltanto l'uomo detiene il potere di ripudiare la donna. Rabbi Sammai, da parte sua, difendeva la causa delle donne in una società ora a forte predominio maschile. E' pertanto nella sua qualità di rabbino (molto qualificato) che Gesù è sollecitato a prendere ragione per l'una o per l'altra posizione. La trappola che gli è tesa è visibile: si può tacciare (il Maestro) di larghezza di vedute o di rigorismo in proposito? Si vuole insomma impegnarlo in uno o nell'altro campo? In primo luogo, il Maestro rimanda gli interlocutori alla fonte della disputa. «Che cosa vi ha comandato Mosè?» (v. 3): la risposta è ovvia (v. 4). Questo riferimento dei farisei alla legge di Mosè dimostra il ricorso antico e legale al divorzio (cfr. Deuteronomio 24,1). La legislazione israelita tendeva solamente a mitigare la durezza della pratica, imponendo al marito di rilasciare alla moglie ripudiata un'attestazione scritta. Gesù, in ogni caso, non ignora che la tradizione giudaica ha «peccato di tolleranza», a esclusivo vantaggio dell'uomo. L'uomo, quindi, poteva ripudiare la moglie, anche per futili motivi! Un versetto del Libro del Deuteronomio rendeva possibile tutti gli abusi. «Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegnerà in mano e la mandi via dalla casa» - (Dt 24,1). Gesù, pienamente consapevole di questa, come e di altre interpretazioni manipolate, inizia col «rimettere tutto al suo giusto posto», ivi compresa la stessa Legge di Mosè. A causa della durezza di cuore di questi esseri umani che Mosè scrisse questo precetto! Il tema della «durezza di cuore» del «popolo eletto» verso la Parola di Dio impregna la sua stessa storia! Gli antichi profeti non hanno mai cessato di denunciare il dramma di Israele, quale popolo «dalla dura cervice» e, ribelle alla stessa volontà dell'Altissimo! Gesù stesso ha più volte deplorato la «durezza di cuore» dei farisei, rappresentanti ufficiali del popolo; ciò nonostante, Egli intende motivare più profondamente il suo pensiero. Come ha fatto in precedenza a proposito di un'altra legge di Mosè, in altre parole, sulla questione del sabato (cfr. 2,23-28), Egli si richiama, di là della tradizione giudaica, all'intenzione iniziale del Creatore! Gesù intende risalire nel tempo, ben prima del Deuteronomio, infatti, il Libro della Genesi che Lui stesso cita (Genesi 1,27) presenta l'unione dell'uomo e della donna come una solida base sulla quale l'umanità deve edificarsi e non distruggersi. Gli esseri umani, creati maschio e femmina, nella dualità dei sessi, l'uomo e la donna sono «a norma dell'immagine di Dio»: in questo consiste il valore della loro unione. Gesù, pertanto, ne trae la conseguenza voluta dal Creatore. «Per questo [...] i due saranno una carne sola» (v. 7). Questo, quindi, è un preciso riferimento al secondo racconto della creazione (cfr. Genesi 2,24). Il passo è chiaro: l'uomo e la donna sono chiamati a costituire una cellula familiare autonoma. La coppia che essi formano costituisce un'unità fondamentale, sbocciata dalla loro relazione di amore. Quest'unità originaria, basata sul disegno di Dio, è una realtà che occorre preservare a ogni costo! Gesù, non a caso, v'insiste con fermezza. «Dunque: ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi» (v. 9). Il Maestro, allora interrogato, mostra un'ampiezza di vedute inattesa. Si trova a questo punto «un profeta» più grande dello stesso Mosè, vale a dire, il legislatore del popolo eletto (cfr. Giovanni 1,17). Il Messia giunge a noi, con la pienezza dei poteri divini, a restaurare la creazione secondo l'ordine voluto dal Padre Creatore. Se Egli è «entrato nella disputa in corso» tra i sapienti (questi rabbini protagonisti dell'epoca), non si lascia per nulla trascinare nel gioco degli esperti di legge giudaica e, della loro stessa casistica. Egli ripresenta fermamente il significato attribuito da Dio, fin dalle origini, all'unione matrimoniale. La «via» che Gesù oggi inaugura è molto più esigente dei giudizi degli uomini, il suo rigore non ha portato a termine la riflessione dei suoi stessi amici. Ancora una volta, i discepoli stessi sono colpiti dal vigore esternato del Maestro. Essi traggono quest'opportunità proprio per interrogare Gesù, ma in privato, vale a dire «in casa» (v. 10). Si può pensare che questi uomini rappresentino la prima comunità cristiana dinanzi all'incognita del divorzio e cerchino di chiarire il pensiero del Signore, proprio, sopra i casi di difficile soluzione. Gesù, quindi, risponde ai discepoli con parole sorprendenti (vv. 11-12).

A noi non resta che fare almeno due considerazioni. La prima è che a questo punto si tratta, di là di una separazione, del nuovo matrimonio dei divorziati. Questo stato, tuttavia, è qualificato come «adulterio», vale a dire, un termine severo col quale i profeti bollavano Israele a causa delle sue «rotture» dell'alleanza con l'Onnipotente (cfr. Osea 1-3). La seconda considerazione riguarda invece le parole che riconoscono alla donna le stesse possibilità dell'uomo, vale a dire, quella di iniziare una causa di divorzio. Questa possibilità non esisteva nella legislazione giudaica ai tempi di Gesù; essa rivela una situazione di dipendenza dal diritto romano! Quando l'evangelista Marco redige il suo vangelo a favore dei cristiani venuti dal paganesimo, deve tener conto delle leggi romane. Queste due osservazioni sarebbero sufficienti per dimostrare che il rigido pensiero di Gesù sul divorzio è stato applicato dalla Chiesa primitiva in situazioni nuove. Non c'è quindi da stupirsi che lo stesso avvenga anche oggi! Madre Chiesa si trova insistentemente alle prese con vincoli coniugali infranti e ricostituiti; in tutti questi casi, ci si ricorderà che il pensiero di Gesù non è basato su un punto di vista «legalista», tuttavia, Egli ha sempre (comunque) praticato una generosa accoglienza degli esclusi e dei peccatori (cfr. 2,15-17). In conclusione, completato ormai il ministero in terra di Galilea (cfr. 1,14-9,50), Gesù (diretto a Gerusalemme) entra in Giudea. Riepilogando abbiamo osservato come il brano evangelico di oggi lo presenta come Maestro! Ai giudei maligni che gli chiedono conto se è lecito, oppure no, praticare il divorzio (preso atto che proprio Mosè l'aveva concesso), Gesù risponde che quella di Mosè è stata una tolleranza dovuta alla loro durezza di cuore; ciò nonostante, la volontà di Dio espressa fin dall'inizio (cfr. Genesi 1,27; 2,24) consisteva nel fatto che i due coniugi formassero (col Matrimonio) una sola carne inseparabile. Abbiamo visto come l'«istruzione itinerante» di Gesù riguarda, quindi, sia la folla, sia i discepoli e, proprio su questo sfondo si colloca la discussione dei giudei osservanti circa la liceità della prassi del ripudio. Quest'usanza affonda le sue radici storiche nella normativa mosaica per disciplinare la materia del divorzio. Gesù, tuttavia, si appella al gesto creatore del Padre Eterno che sta all'origine della relazione di coppia fedele e, stabile. La legge che consente il divorzio è segno che il cuore umano si è indurito, ovverosia, è ormai incapace di entrare nella logica del progetto originario del Creatore. A questo punto Gesù annuncia una novità sostanziale. Al suo seguito è tolta la durezza del cuore ed è possibile rispondere al dono iniziale di Dio creatore. Nell'istruzione riservata (in privato) ai suoi discepoli, si desume il nuovo principio evangelico sul matrimonio. In nessun caso, ai discepoli che aderiscono al progetto ideale di Gesù (e ne condividono il destino), è lecito interrompere quella relazione che si fonda sulla novità di Dio Creatore. Ora, l'evangelista Marco, all'istruzione sul matrimonio fa seguire quella sul modo di accogliere i bambini nell'attesa del Regno di Dio. L'evangelista non può che rilevare la reazione indignata di Gesù per l'atteggiamento dei suoi (discepoli) che, intendono proteggere il Maestro contro l'invasione della gente. Alcuni degli intervenuti desiderano, infatti, presentare a Gesù i figli piccoli. I bambini (come anche i poveri) ribadisce Gesù, sono i destinatari privilegiati del Regno di Dio. La condizione richiesta a tutti per entrarvi, addirittura, è di collocarsi nell'attitudine spirituale propria dei bambini. Non si tratta quindi di una realizzazione ingenua (del bambino) e, tanto meno della proposta di una sorta d'infantilismo spirituale. Rifacciamo comunque un passo indietro per chiarire la concatenazione dei due ragionamenti in questione. Quello che propone il Vangelo di Cristo è sostanzialmente una nuova prospettiva religiosa rovesciata, rispetto a quella inseguita dai fedeli del potere e dell'efficienza mondana. All'essere umano (che Dio stesso ha creato) è stata fatta una promessa, vale a dire, una gioia senza fine. Come anticipazione, gli è stata messa vicino una donna. Quest'ultima pur essendo un essere diverso, nondimeno, è uguale per dignità. Ai due esseri viventi è chiesto di formare una cosa nuova: una coppia. «Divenire una coppia» non significa solamente «essere in due», bensì essere una realtà nuova. Chi attende all'unità di una coppia umana, deturpandone la bellezza, è gravemente colpevole perché così facendo distrugge la novità che la vita stessa ha creato. Tutto ciò che ferisce l'unità della coppia umana (violenza, mancanza di rispetto, ricerca del solo interesse o piacere personale) riduce la felicità di dei due e l'armonia del mondo. L'atto di ripudio, che è proprio il contrapposto dell'esclamazione di gioia del primo uomo, dinanzi alla sua donna, giunti a questo punto, non è nemmeno un esempio da ripresentare! Se da un lato esiste l'apertura, il sorriso, l'accoglienza; in contrapposizione assistiamo al rifiuto e alla chiusura. Il ripudio è il gesto di chi allontana e respinge l'altro essere umano perché sostanzialmente lo disprezza. L'uomo proteso a essere felice da solo dimentica di rallegrarsi per la presenza dell'amata (e viceversa). Di conseguenza l'uomo è tentato di sbarazzarsi di ciò che è stato creato per la sua gioia. L'incontro, invece, è un'esperienza profonda per ogni uomo. Il matrimonio, da luogo di profondo incontro, diviene in Cristo Gesù anche un segno dell'Amore di Dio per l'umanità, sacramento che rivela la comunione con la vita stessa della Trinità. In estrema sintesi, la Parola di Dio «sottopone ciascuno di noi in discussione» sul modo di trattare i bambini, inoltre, «mette in discussione» ogni civiltà e ogni cultura che opprime ancor'oggi i bambini. Il «cristiano» rifiuta quindi qualunque forma di oppressione sui bambini. Come allora accogliere il Regno di Dio? Il Signore «non eleva a ideale» l'innocenza del bambino, come troppo spesso romanticamente siamo portati a immaginare! Piuttosto è necessario «sentirsi piccoli», ovverosia, essere ricettivi, unitamente al ricominciare (ogni giorno) umilmente da capo! «Chi si fa bambino» in questo modo, allora, è sinceramente disponibile e si abbandona a ricevere la gioia di Dio. Chi si rifiuta a questa logica, evidentemente, non potrà aver gioia. Il Padre Eterno conosce perfettamente la fatica dell'uomo contemporaneo a vivere l'amore fedele. E' palese al Signore che l'uomo abbia bisogno di «guardare in alto». Allora, è proprio Gesù Cristo il nostro «aiuto», per questo è indispensabile cercarlo!